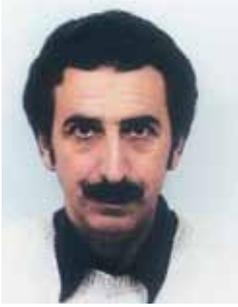


Lembrar & Esquecer

Migranti portoghesi fra ricordo e oblio



Lorenzo Lia*

Questo articolo vuole essere il resoconto parziale dell'esperienza (avvenuta tra il 2000 e il 2001) di realizzazione del lavoro di diploma (docente: Gianluigi Galli) per il corso per educatori sociali presso il Dipartimento di Lavoro Sociale della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana.

Il lavoro è incentrato su di una ricerca qualitativa (v. riquadro A), condotta attraverso colloqui con immigrati portoghesi in Ticino, sui temi della trasformazione dell'identità, dell'evoluzione del senso di appartenenza e dell'importanza dei processi di memoria in un percorso di emigrazione/immigrazione.

L'approccio adottato è stato quello di una indagine sul campo in profondità (pochi casi studiati in modo consistente) che si ispira teoricamente ai principi dell'etnosociologia, della microsociologia e della sociologia della narrazione e metodologicamente a quelli della "conricerca" (per ciò che riguarda la scelta e la conduzione dei colloqui) e a quelli dell'analisi tematica (per ciò che concerne l'interpretazione del materiale raccolto).

In particolare vorrei qui porre in evidenza gli obiettivi che erano alla base della ricerca e segnalare quali sono stati i principali risultati raggiunti, nonché illustrare la metodologia interpretativa applicata (v. riquadro B).

Motivazioni e popolazione scelta

Nella ricerca mi sono mosso intorno a questo interrogativo fondante: è possibile che quegli immigrati che sono in grado di gestire un doppio movimento (di andata e ritorno fra due culture), una doppia appartenenza o referenza (a due o più identità, a due o più "sistemi di rappresentazione" del mondo), che metto-

no in atto uno scambio continuo fra "memoria" e "progetto", siano più attrezzati per affrontare le difficoltà e le sfide poste loro dalla "nuova" situazione, per affrontare il loro inserimento nella società d'accoglienza?

Nella scelta di un gruppo "sociale" e/o "etnico" di immigrati in Svizzera che mi permettesse di condurre un minimo di indagine intorno all'interrogativo formulato mi sono orientato verso i portoghesi. Avendo da tempo alcuni amici di origine lusitana, mi ero già accorto della ricorrenza, nei discorsi e nelle pratiche di queste persone (e nei loro discorsi sulle loro pratiche) di un forte e continuo legame con la loro terra e le loro origini (legame che si traduce anche spesso e volentieri, sui tempi lunghi, in una progettualità di "ritorno").

Nello stesso tempo (in questo senso in sintonia con il luogo comune diffuso nella società svizzera del "portoghese" lavoratore volonteroso e affidabile) mi è sempre sembrato che questi miei amici e conoscenti (pur se molto spesso impiegati in lavori faticosi e mal retribuiti: anche da qui la mia solidarietà con loro) avessero nella media raggiunto un buon grado di inserimento nella società di accoglienza (naturalmente tenuto conto dei limiti e degli ostacoli che la società d'accoglienza stessa pone al loro pieno inserimento).

Ho quindi deciso di svolgere la mia ricerca attraverso dei colloqui con un gruppo (sei: tre uomini e tre donne) di immigrati portoghesi in Ticino (precisamente, nell'area luganese), di età compresa fra i 30 (o poco meno) e i 50 (o poco più) anni, emigrati già da lungo tempo (tra i dieci e i venti anni), per lo più residenti in Svizzera con la famiglia (quattro casi su sei) e tutti esercitanti mestieri che possono essere fatti rientrare nel campo dei servizi (alle persone o alla società: anche se in diversi

settori di attività e con diversi livelli di riuscita professionale).

Per onestà d'intenti devo dire che il mio è un lavoro "schierato". Io stavo dalla parte di coloro che indagavo (se proprio si tratta di scegliere da che parte stare: e quasi sempre non si può sfuggire a questa scelta). Il ricercatore è qui portatore di destini e speranze affini a quelle dei propri ricercati: in questo senso mi rifaccio allo spirito di quell'azione di "conricerca" militante che tutto un filone sociologico di area soprattutto marxista ha teorizzato e portato avanti in Italia fra la fine degli anni '50 e gli anni '60 del secolo scorso (penso, ad esempio, ad Alasia, Bermani, Bosio, Montaldi e tanti altri).

Per questo ho scelto di farmi raccontare la loro storia da persone immigrate, per lo più appartenenti ad una certa classe sociale (lavoratori dei servizi con bassi redditi) e abitanti (o che hanno abitato a lungo, in un caso) nella mia città di attuale residenza, Lugano, o nei suoi immediati dintorni.

La scelta di farmi raccontare delle storie (in questo caso delle storie di vita) ha per me anche un riferimento importante nella tradizione culturale dell'attenzione alla "storia orale": vi sono interi ceti (se privilegiamo un terminologia weberiana) o classi sociali (se preferiamo usare una terminologia marxiana) che non producono, se non raramente, testimonianze scritte e/o visive della loro realtà. In contrapposizione ad una storiografia "ufficiale" appannaggio delle classi egemoni si pone allora una storia "altra" (fatta appunto molto spesso di sole tracce orali) delle classi subalterne (o almeno, considerate tali da un punto di vista economico e dei rapporti di potere). Questo lavoro ha voluto anche essere un umile tentativo di raccolta di tali fonti orali.

* Diplomato quale "Operatore sociale SUP" (opzione "educatore sociale"). Premio SUPSI dell'"Economia Ticinese" per i risultati conseguiti negli esami e nel lavoro di diploma (Bellinzona, 22/02/2002). Lavora come educatore presso la "Fondazione La Fonte" di Neggio.

I riferimenti decisivi intorno ai quali ho cercato di fare in modo che le persone che si raccontavano organizzassero (a partire dal tema dato della loro emigrazione/immigrazione) i loro racconti sono stati quelli della "identità" (o "delle" identità) e della "appartenenza"- "referenza" (o "delle" appartenenze-referenze).

Nel tentativo di testimoniare e documentare come e quanto si differenziano oppure si ripetono nei loro tratti fondamentali i percorsi e i progetti migratori di singoli e/o di famiglie provenienti da un altro contesto socio/culturale (in questo caso quello lusitano) ho cercato di capire, in particolare, intorno a quali spazi, luoghi, tempi, miti, simboli culturali, rappresentazioni sociali si organizza un progetto di immigrazione (in questo caso, quindi, una identità di "immigrato" e una "appartenenza"- "referenza" all'"universo Svizzera") e intorno a quali di questi stessi elementi si articola la memoria della terra da cui si è emigrati (in questo caso, quindi, una identità di "emigrato" e una "appartenenza"- "referenza" all'"universo Portogallo").

Obiettivi

I colloqui sono stati volti, in relazione ai diversi piani di ricerca e di interpretazione individuati, a realizzare i propositi che seguono.

- **Piano dell'identità/appartenenza**
 - rilevare se e quanto questo gruppo di persone immigrate ha mantenuto delle linee di legame forti (linee di appartenenza) con la terra d'origine;
 - sondare se e quanto questa disposizione e questa pratica hanno favorito o sfavorito l'inserimento nella società d'accoglienza (verificare, insomma, l'esistenza e la rilevanza di un sistema di doppia referenza o doppia appartenenza);
 - comprendere quali sono le identità in gioco in un tale sistema.
- **Piano dell'emigrazione/immigrazione**
 - constatare se i percorsi e i progetti di

queste persone hanno seguito delle linee che si riprendono o se invece si differenziano sensibilmente da un caso all'altro; dare conto di queste corrispondenze e/o di queste differenze, provando ad identificare le logiche sociali ad esse sottese, almeno nei loro tratti peculiari¹;

- considerare se esiste uno scarto (e quale ne è l'ampiezza) fra i progetti (o più semplicemente: i sogni, i desideri, i miti) che sono stati alla base dell'inizio della vicenda di emigrazione delle persone intervistate e la loro realtà odierna.
- **Piano della memoria**
 - cercare di indagare quale ruolo gioca la "memoria" nei percorsi e nei progetti di questo gruppo di persone immigrate (evidenziando attorno a quali richiami nodali tale memoria si addensa)².

Alcuni dei propositi elencati sembrerebbero qui poter assurgere allo statuto di ipotesi iniziali di ricerca: ci si chiederà perché non vengano quindi definiti come tali. Risponderò che questo ha proprio a che fare con la scelta del tipo particolare di ricerca verso il quale mi sono indirizzato: la ricerca qualitativa (v. riquadro A). In particolare quella che si ispira ad una prospettiva di indagine a carattere etnosociologico,³ di tipo induttivo (che si contrappone ad un approccio ipotetico-deduttivo).

Ho deciso di battezzare i propositi iniziali di ricerca qui esposti con il nome di "obiettivi" anziché con quello di "ipotesi" perché nella ricerca qualitativa a carattere di indagine "etnosociologica" le ipotesi non sono estrapolabili in partenza (come avviene in una inchiesta quantitativa). All'inverso si tratta di costruire, nell'indagine sul campo, un modello interpretativo dei fenomeni osservati che procede di pari passo con l'elaborazione delle ipotesi e dei concetti.

Nell'indagine etnosociologica, infatti, ai dati è attribuito un altro compito: non quello di verificare le ipotesi iniziali ma quello di rivelare come procede una realtà sociale.

proprio presente.» U. Fabietti, V. Matera: "Memorie e identità", Roma, Meltemi, 1999, p. 13.

³ «L'espressione "prospettiva etnosociologica" indica un tipo di ricerca empirica che utilizza lo "studio sul campo". È ispirata alla tradizione etnografica per le sue tecniche di osservazione, ma costruisce i suoi oggetti riferendosi a problematiche sociologiche. [...] il sociologo deve tentare di passare dal particolare al generale scoprendo, all'interno del campo osservato, le forme sociali [...] che possono essere presen-

Risultati

Gli obiettivi posti sono stati almeno in parte raggiunti, anche se con gradazioni di riuscita diverse secondo il piano d'interpretazione considerato: più apprezzabili sono forse i risultati conseguiti nei campi della disamina relativa ai temi dell'identità, dell'appartenenza e delle caratteristiche dei processi di emigrazione/immigrazione, mentre più deboli mi paiono quelli ottenuti sul versante del tema della memoria e delle sue implicazioni in questi processi.

Più in dettaglio, per ciascun piano indagato, si ricava quanto segue.

Identità/appartenenza

Le persone intervistate hanno tutte mantenuto rapporti intensi e profondi con le loro origini. Il rientro in Portogallo viene quasi sempre vissuto come un "ritorno a casa": è significativo notare come oggi i sentimenti di nostalgia per la propria terra siano manifestati in modo forse più intenso proprio da chi è partito senza l'intenzione di tornare presto e/o a causa dei rapporti problematici con l'ambiente di provenienza. Questa tensione verso tutto ciò da cui si proviene è testimoniata anche dal peso attribuito all'insegnamento della lingua madre ai figli e ai processi di trasmissione culturale in genere (i figli rappresentano tra l'altro, nel quadro di una assegnazione di valore molto forte alla famiglia e alle relazioni familiari, il bene d'investimento affettivo e lo strumento di orientamento più importanti).

Del Portogallo si apprezzano soprattutto i ritmi di vita più lenti, il senso della vita comunitaria più accentuato (residui questi di una civiltà rurale in via di trasformazione radicale) ma anche i grandi cambiamenti socio-economici intervenuti negli ultimi dieci/quindici anni, dopo l'ingresso nell'Unione europea (i segni di una civiltà post-industriale in via di rapida affermazione).

Per quanto questi rapporti con le proprie origini siano stati mantenuti e coltivati, molti intervistati comunicano le loro difficoltà di riam-

ti in una molteplicità di contesti simili. Questa tensione tra particolare e generale si esprime nel termine stesso di "etnosociologia". Il prefisso "etno" rinvia qui alla coesistenza all'interno di una stessa società di mondi sociali che sviluppano ciascuno la sua propria sotto-cultura (Laplantine, 1996)» D. Bertaux (a cura di R. Bichi): "Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica", Milano, F. Angeli, 1999 (ed. orig. 1998), p. 35.

¹ «... l'ideale etnologico non è mai stato di isolare campioni rappresentativi di una presupposta totalità: è al contrario a partire da situazioni specifiche pienamente esplorate che si pone il problema della possibilità di istituire relazioni o generalizzazioni.» M. Augé: "Il senso degli altri", Torino, Bollati Boringhieri, 2000 (ed. orig. 1994), p. 61.

² «... nel processo di costruzione dell'identità, la memoria [...] ha sempre e comunque lo stesso significato e la stessa funzione: offrire una rappresentazione dotata di senso del

Ricerca qualitativa

La mia è una ricerca a carattere "qualitativo". Ciò significa che ho posto l'accento più sulla qualità dei dati empirici raccolti che sulla loro quantità. Da qui la decisione di indagare pochi casi però di farlo in profondità, nella speranza di cogliere senso e significato di questi casi (e dell'"oggetto sociale" al quale essi sono ascrivibili) non attraverso una massiccia operazione di raccolta dati ma attraverso un lavoro di parziale ricostruzione biografica di alcuni quadri e di trattamento interpretativo del materiale affiorato nel corso di questa ricostruzione.

Mi sono quindi mosso nella convinzione che lo studio approfondito di pochi casi può essere sufficiente a permettere di scoprire regole e leggi, meccanismi e logiche sociali di portata molto più ampia (che coinvolge un numero di percorsi molto più grande).

Una ricerca qualitativa, per essere tale, deve dotarsi, ovviamente, di strumenti d'indagine a carattere "qualitativo".

Lo strumento di cui ho deciso di avvalermi per questa ricerca è quello dei "racconti di vita" (secondo una definizione più cara ai ricercatori francesi, in particolare a **Bertaux**: in Italia questo tipo di strumento viene più facilmente definito "intervista in profondità" o "colloquio motivazionale" o "intervista semi-strutturata").

Il "racconto di vita" mira a far emergere l'esperienza e le considerazioni della persona che si racconta, a partire da uno o più centri esistenziali e/o da una o più problematiche sociali.

Un primo riferimento per questa scelta è stato, come già ricordato, quello della tradizione di ricerca italiana della fine degli anni '50 - inizio anni '60: una ricerca (o "conricerca", come l'hanno chiamata i suoi padri) nella quale l'approccio biografico viene utilizzato con un intento politico-culturale e come mezzo per cercare di ridurre l'asimmetria insita nella relazione soggetto/oggetto della ricerca (e quindi anche come strumento per promuovere un sapere antiautoritario e non gerarchico sulla società: per l'Italia, si vedano soprattutto i lavori e gli studi di **Danilo Montaldi**).

Alle persone contattate ho proposto di raccontare la loro esperienza (di fornirmi il loro "racconto di vita") a partire da una angolazione visuale specifica: quella dei ricordi legati alla loro esperienza di emigrazione/immigrazione.

Precedentemente all'inizio dei colloqui di ricerca ho provveduto ad elaborare uno schema di domande di riferimento per i colloqui/interviste.

La struttura che ho cercato di dare ai colloqui è stata la seguente:

- proposta alla persona intervistata di "raccontare" i propri ricordi intorno alla esperienza di emigrazione/immigrazione organizzandoli a partire da un punto/nucleo liberamente scelto;
- inserimento delle domande facenti parte dello schema di riferimento preparato in precedenza, ogni qualvolta il racconto della persona intervistata ne forniva l'occasione e l'aggancio;
- durante il racconto della persona, proposizione di altre domande non considerate in precedenza ma ritenute in quel momento necessarie ad introdurre elementi di specificazione e approfondimento indispensabili o comunque opportuni ai fini dell'inchiesta;
- sulla base dei contenuti emersi dal racconto, valutazione finale orientata a considerare quali domande comprese nello schema di riferimento avessero già ottenuto risposta e quali invece non avendola ottenuta, si ritenesse ancora importante formulare;
- riproposizione delle domande dello schema di riferimento in base e considerate ancora importanti (e di altre eventuali domande sollecitate dal racconto e non poste in precedenza) in una seconda parte di colloquio o in un eventuale secondo colloquio.

¹ Vedi: R. Bichi: *Il campo biografico: lo sviluppo, le articolazioni, gli approcci e la tipologia*, in: D. Bertaux, op. cit., p. 18.

bientamento nella realtà del Portogallo (una donna ha anche cercato di ritornarvi definitivamente qualche anno fa ma ha desistito dopo pochi mesi ed è rientrata a vivere in Svizzera).

Incide su questa evoluzione anche la relazione che si è ormai instaurata con il paese d'accolta: per quanto grandi per tutti siano state le difficoltà iniziali, le discriminazioni vissute e/o percepite (vedi ad esempio le questioni legate al lavoro nel settore alberghiero, al possesso dello statuto di stagionale, al mancato riconoscimento dei diritti politici agli stranieri, ecc.), una buona metà degli intervistati vive oggi il rientro in Svizzera con sentimenti di "tranquillità" e avverte un senso di appartenenza più spiccato verso la Svizzera che non verso il Portogallo. Sono anche le persone che non immaginano (o lo fanno in modo piuttosto blando) il loro futuro in Portogallo. Chi ha invece già deciso di tornare in Portogallo (e di farlo in tempi brevi) vive il rientro in Svizzera come una sorta di "sacrificio" (e finisce poi per condurre qui un'esistenza che incarna proprio quello "spirito di sacrificio": siamo in presenza di una sorta di profezia che si autoavvera).

Così come sono stabili e continue le relazioni con il Portogallo, praticamente nulli sono invece i rapporti con la comunità portoghese in Svizzera: probabilmente i frutti di un'emigrazione molto "individuale" e dispersa.

Quella di una "doppia referenza" o "doppia appartenenza" è allora una sensazione (e una pratica) molto diffusa. Spesso viene vissuta in modo ambivalente (e forse non potrebbe essere altrimenti, trattandosi di un "doppio" valore), con pronunciamenti che vanno dalle critiche alla rigidità dell'organizzazione sociale svizzera agli apprezzamenti per i suoi livelli di funzionamento fino all'intenzione di pianificare un "trend" di vita "pendolare" (fra "qui" e "là") oppure con riflessioni che dipingono un affresco fatto di equilibri instabili e precari ma anche di grande apertura e disponibilità a mantenere le connessioni con entrambi i poli del sistema.

La linea di legame con la propria "lusitanità" in quasi tutti i casi considerati non ha sfavorito il processo di integrazione nella società d'acco-

glienza. Molto spesso ha anzi fornito elementi di confronto e spunti per la ricerca di strumenti operativi che si sono rivelati poi importanti ai fini della riuscita del percorso di ambientamento (da sottolineare come venga spesso posto l'accento, a questo proposito, sulla volontà di riscatto e di promozione sociale che ha sotteso le decisioni e le azioni intraprese lungo tale percorso). Oggi, forse, anche per via del contatto con una generazione di figli nata e cresciuta in Svizzera (e in genere ormai ben inserita), ci si sente un po' meno "lusitani" ma in fondo neppure troppo più "svizzeri": la tendenza è quella a muoversi in una logica di "appartenenza" che ha respiro quanto meno europeo (anche in questo senso si apprezzano gli effetti positivi sortiti dall'ingresso del Portogallo nell'Unione europea e si rimprovera alla Svizzera il fatto di essersi finora autoesclusa da questo processo) ma che spesso assume orizzonti anche più vasti.

Emigrazione/immigrazione

L'emigrazione di queste persone verso la Svizzera è essenzialmente una emigrazione alla ricerca di un lavoro. Le cause della loro partenza dal Portogallo sono sempre (anche se con gradazioni di urgenza e bisogno diverse) cause economiche.

Chi è emigrato alla fine degli anni Ottanta ricorda una forte concorrenza fra i portoghesi in Svizzera sul mercato del lavoro: condizione che potrebbe essere fra le concause di quella mancata ricostruzione di uno spirito comunitario nel paese d'accoglienza cui ho già fatto cenno.

In generale l'emigrazione viene giudicata un processo positivo sul versante economico/finanziario ma piuttosto negativo su quello affettivo/relazionale. In questi giudizi complessivi emerge anche una certa contrapposizione fra i generi: le donne sono più benevole mentre gli uomini sono molto più critici. È una contrapposizione che si ripresenta tale e quale anche nei giudizi sulla propria storia personale di emigrazione: gli uomini sottolineano molto di più i costi pagati in termini psicologici, affettivi, relazionali.

Nella elaborazione di un metodo d'interpretazione dei racconti ho proceduto secondo il seguente percorso.

In primo luogo ho individuato dei "piani d'interpretazione" attraverso i quali e/o per mezzo dei quali condurre tutta la lettura e il tentativo di sistematizzazione della massa di materiali raccolti.

I piani di interpretazione individuati sono stati naturalmente quelli intorno ai quali erano già stati organizzati gli obiettivi di fondo della ricerca.

Per ciascuno di questi piani d'interpretazione ho poi reperito una serie di "temi chiave", per così dire costitutivi di ogni piano, che hanno rappresentato un po' i punti cardinali verso cui orientarsi nel percorrere il labirinto dei testi.

Questi "temi chiave" sono scaturiti da una prima lettura in un certo senso "speculare" (contemporanea ma anche distinta) da una parte di tutto il materiale raccolto e dall'altra dello "schema delle domande di riferimento" per le interviste, da me elaborato in partenza e che mi è servito come "guida" (più come sfondo di orientamento che come schema procedurale vero e proprio) per facilitare la conduzione delle interviste stesse.

Una seconda lettura, più analitica, mi ha permesso poi di raccogliere tutta una serie (una ventina) di altri argomenti più particolareggiati (che ho definito "ambiti di riferimento"), attraverso i quali potevano essere articolati i "piani di interpretazione" individuati ed i loro relativi "temi chiave" costitutivi.

È evidente che ciascuno di questi "ambiti di riferimento" è ricollegabile a più di un solo piano di interpretazione. Per comodità di lettura e di interpretazione ho però deciso di riferire ciascuno degli "ambiti" appena elencati ad uno e uno solo dei "piani di interpretazione" scelti.

Attraverso una terza lettura (o meglio, più terze letture) del materiale a disposizione, ancora più approfondita, ho poi cercato di ricostruire quanto e come le persone intervistate manifestassero degli orientamenti "collettivi" rispetto agli "ambiti di riferimento" descritti ed ai relativi "piani di interpretazione" e quanto invece questi orientamenti si differenziassero da un percorso all'altro. Questo per arrivare in ultima istanza ad individuare e a descrivere, se possibile, delle "logiche sociali" nelle azioni dei soggetti intervistati, o meglio, nei racconti "di" queste azioni e nelle riflessioni "su" queste azioni che essi hanno prodotto.

Le diverse e successive letture del materiale effettuate sono state sia di tipo "verticale" (la ricerca di tutti gli argomenti privilegiati, o "ambiti di riferimento", in un solo racconto) che di tipo "orizzontale" (la ricerca di un solo "ambito di riferimento" in tutti i racconti).

Il modello interpretativo elaborato per il materiale raccolto attraverso i colloqui di ricerca è, per un verso, in parte ispirato ai principi di base dell'"analisi tematica" e per un altro verso si rifà (assumendone alcune linee di tendenza ma rivisitandole in modo personale) anche al metodo della "costruzione di frasi chiave".

I riferimenti e le affiliazioni a tecniche e modelli interpretativi già consolidati sono però, come precisato, solamente parziali.

Ho pensato che fosse giusto procedere, per questo lavoro e per il tipo di materiale a disposizione, all'elaborazione di un metodo interpretativo costruito in modo autonomo (per quanto "autonomo" si possa poi veramente essere) proprio a partire dalle esigenze della ricerca, dalle tematiche di fondo individuate e dai contenuti delle testimonianze raccolte.

Questo nella personale convinzione che non esista un "metodo" risolutivo applicabile in ogni situazione e che ciò che conti, soprattutto ai fini di una ricerca di questo tipo, più che l'uso o meno di certi metodi "definitivi", sia la pertinenza del modello interpretativo adottato con il quadro teorico nella cornice del quale ci si è collocati.

¹ Vedi: P. Guidicini, M. Castrignano: *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*, Milano, F. Angeli, 1997.

Metodo di interpretazione dei racconti

Piani di interpretazione (concetti base)

Identità/appartenenza
Emigrazione/immigrazione
Memoria

Temi chiave

Identità/appartenenza:

famiglia, legami, lavoro, società.

Emigrazione/immigrazione:

giudizi, bilanci, progetti.

Memoria:

origini, arrivo, percorso.

Ambiti di riferimento

Famiglia (costruzione della ...; valore della ...);
 Lingua/trasmmissione culturale;
 Confronto P./CH;
 Confronto P.ieri/oggi;
 Rapporti con P;
 Rapporti con CH;
 Rapporti con comunità portoghese (in CH);
 Lavoro (in P.; all'arrivo in CH; successivi; attuale);
 Abitazione (d'origine; all'arrivo in CH; attuale in CH;
 attuale in P);
 Formazione (in P. e in CH);
 Rapporto con altra cultura;
 Doppia referenza ("qui e là").

Giudizi su emigrazione/storia emigratz.
 (a livello di comunità/società) ;
 Giudizi su emigrazione (a livello individuale);
 Aspettative/piani per futuro;
 Permanenza in CH, ritorno in P., altre prospettive.

Ricordi lontani (infanzia, adolescenza);
 Famiglia (struttura) e luoghi d'origine;
 Motivi della partenza (economia del luogo di emigrazione;
 aggancio in CH; rappresentazione della CH; sentimenti alla
 partenza; posizione della famiglia; progetti alla partenza);
 Arrivo in CH (sentimenti all'arrivo; impatto iniziale).

Legenda: P = Portogallo ; CH = Svizzera.

Di solito si tratta di una emigrazione che non segue in partenza dei piani precisi (anche se è sempre ben organizzata per ciò che concerne l'arrivo nel paese d'accoglienza) e che risponde all'intenzione iniziale di non durare a lungo (intenzione che è sempre costretta a modificarsi già nel corso dei primi anni).

Lo scarto fra i (pochi) progetti iniziali e la riuscita del percorso è spesso rilevabile: è uno scarto che può andare sia in senso positivo (aver ottenuto più di quello che si immaginava) che in senso negativo (non aver raggiunto quello che si sperava). La condotta di vita (lavoro/guadagno/sacrificio/risparmio) del portoghese in immigrazione considerata tradizionale dagli stessi intervistati, in quasi tutti i casi non è stata da essi adottata. Si è preferito dare più rilievo alle esigenze di una migliore qualità di vita da conseguire anche nel paese di immigra-

zione. Un peso fondamentale viene attribuito, ai fini dell'evoluzione della propria storia, agli effetti dei percorsi di formazione: sia di quelli che si sono potuti intraprendere (in senso positivo) sia di quelli che non si sono potuti neppure iniziare (in senso negativo).

La maggioranza di queste persone pone l'orizzonte del ritorno in Portogallo: solo una di esse ha però piani concreti in proposito (è quella che, nel contempo, ha legami più saldi con il Portogallo e la situazione più precaria in Svizzera: la dimostrazione che, nelle storie di emigrazione/immigrazione, tutti i piani si intrecciano e tutti i passaggi si tengono). Per tutti, comunque, sono i legami familiari ed in particolare quelli con i figli (per chi ne ha e persino, in modo fantasmatico, per chi non ne ha) a segnare con una impronta decisiva le aspettative future.

La metà degli intervistati non pensa però

concretamente al ritorno in Portogallo (o lo fa in modo molto vago) mentre un'altra metà è indirizzata verso di esso (chi a breve termine; chi in attesa delle scelte dei figli; chi a medio/lungo termine pensando sia all'ipotesi del ritorno definitivo che a quella di un sistema di vita pendolare fra Portogallo e Svizzera).

Possiamo dire che chi ha raggiunto livelli di inserimento migliori nel paese d'accoglienza è senz'altro chi si è più impegnato sul piano personale a promuovere la propria formazione e/o la propria affermazione socio-professionale (di queste due persone, una lo ha fatto scegliendo praticamente di organizzare il proprio futuro in Svizzera, l'altra è rimasta più aperta alla possibilità di un eventuale ritorno in Portogallo); chi invece ha incontrato le difficoltà di ambientamento più grandi è colui che non ha mai rinunciato, pur procrastinandolo di anno in anno (da dieci anni), al proprio ritorno in Portogallo e si è anzi attrezzato per renderlo probabile (finendo però per condurre in Svizzera un'esistenza piuttosto isolata e socialmente deprivata).

Nel mezzo ci sono poi gli altri: persone che pur non essendo riuscite (o essendovi riuscite solo in parte) a promuovere la loro evoluzione socio-professionale, che avendo mantenuto solidi legami con la terra d'origine o avendo piuttosto lasciato che questi legami si allentassero pur rimanendo presenti, hanno comunque dimostrato in tutti questi anni di essere in grado di relazionare con l'ambiente nel quale si trovano inserite e di avere le capacità e gli strumenti che permettono loro di interagire con esso.

Memoria

Due le linee principali che sembrano percorrere i fili della memoria che risalgono all'infanzia e all'adolescenza delle persone intervistate: quella legata al ricordo delle difficoltà finanziarie conosciute per il fatto di essere cresciuti in famiglie ed ambienti economicamente svantaggiati; quella connessa all'impressione diffusa di aver condotto un'esistenza molto libera e felice, connotata da una grande autonomia, dalla partecipazione alle attività sociali e dalla vita di gruppo. Se ne deduce un quadro di riferimento di

ambienti rurali poveri dal punto di vista delle risorse economiche ma ricchi sotto il profilo di quelle umane e sociali.

La rievocazione delle famiglie d'origine è caratterizzata dalla descrizione degli aspetti comunitari della vita nei paesi del Portogallo da cui provengono i soggetti della ricerca e dei caratteri individuali e sociali tipici di una civiltà contadina (onestà, fiducia, dignità, ecc.).

L'immaginario riguardante la Svizzera viene costruito attraverso i racconti delle persone già emigrate e il confronto con lo stile di vita di queste al momento del loro rientro in Portogallo: la descrizione è quella di un paese pieno di bellezze paesaggistiche, pulito, ordinato e soprattutto ricco (una sorta di paese delle meraviglie).

Così come vengono rammentati, i sentimenti alla partenza si dividono fra nervosismo, incertezza, speranza e contentezza.

All'arrivo in Svizzera, le sensazioni più rievocate sono quelle dell'isolamento e del disorientamento. A queste sensazioni si reagisce in genere secondo due linee di tendenza principali: o attraverso l'accentuazione del ricordo delle impressioni (vissute in quel momento) di disvelamento e di comprensione della vera natura della propria immigrazione (fatica, sfruttamento, ingiustizia); o attraverso la riproposizione delle istanze di fiducia nel proprio avvenire che in qualche caso sono state prevalenti (il rilievo viene allora posto sulle occasioni e sulle opportunità offerte dalla nuova situazione). Sono linee di tendenza che sembrano perdurare nel tempo e che in qualche modo hanno anche influenzato l'evoluzione e lo sviluppo del percorso dei diversi soggetti.

La presenza e l'incidenza della memoria, comunque sempre piuttosto importanti, non sembrano però nel loro insieme aver determinato più di tanto i percorsi delle persone che la detengono. Si può palesare una linea di memoria piuttosto rilevante ed essere riusciti ad affermarsi personalmente in Svizzera pur continuando a pensare ad un ritorno in Portogallo oppure immaginare comunque il proprio futuro in Svizzera anche senza aver avuto troppo successo in questa affermazione personale. Così come

si può esprimere una linea di memoria più debole ed avere investito nella propria formazione e nella conseguente evoluzione professionale in Svizzera oppure avere puntato tutte (o quasi) le proprie carte sulle probabilità di riuscita di un'impresa imprenditoriale in Portogallo.

Sempre, però, forte o debole, centrata più sul ricordo o più sull'oblio, la memoria è un processo che collega le varie e molteplici identità di queste persone e che getta una luce rischiarante sulle loro appartenenze passate, presenti e future ("portoghesi" in Svizzera e "svizzeri" in Portogallo; uomini e donne d'Europa; cittadini del mondo).

Conclusioni

In conclusione sento di dover esprimere una considerazione di carattere politico (almeno in senso lato): ho l'impressione che lavori di

ricerca di questo tipo potrebbero essere molto utili sia nelle fasi di accompagnamento degli immigrati all'inserimento nella società di accoglienza sia in quelle della loro preparazione all'eventuale ritorno alle zone d'origine o al trasferimento in paesi terzi.

Sono però lavori che richiedono tempo, pazienza, capacità d'ascolto, desiderio di relazione e, soprattutto, risorse economiche. C'è la volontà (in specie, appunto, politica) di trovare tali risorse, per poter sostenere questi progetti e provvedere alla formazione del personale qualificato (operatori sociali, mediatori culturali e linguistici, psico-pedagoghi, ecc.) che dovrebbe prepararli e realizzarli?

Temo che, a tutt'oggi, la risposta (almeno qui in Svizzera) sia ancora negativa. Credo però che non ci siano alternative a scelte e indirizzi di politica sociale orientati in questo senso, sempre se la società che vogliamo costruire è veramente una società "aperta", di uguali ma diversi. ■

SOSTITUZIONE VASCA DA BAGNO



**VASCA ECOLOGICA
VASCA ACCIAIO
ARREDOBAGNO**
Manutenzione
sanitari e riscaldamenti



091 922 69 63 www.remail.ch
info@remail.ch